

# IL maccarino

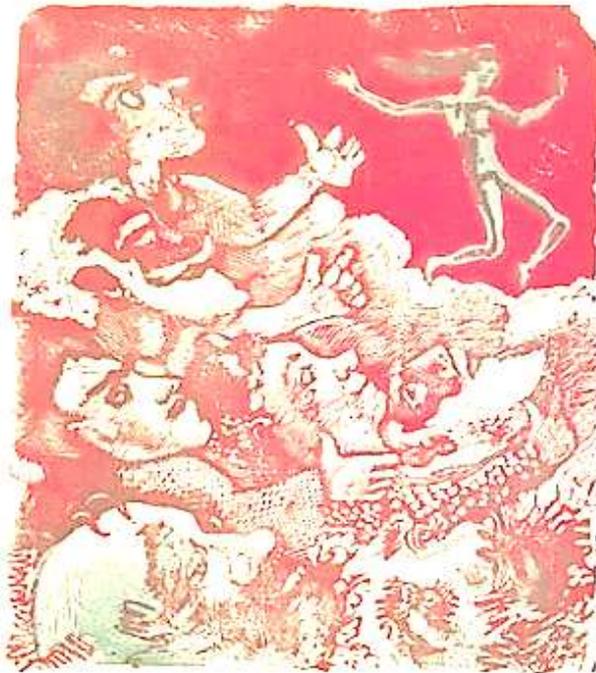
Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci

Anno XIX - N. 65 - 2024



Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: c/o Pro-Loco, Piazza Arnolfo n.9/A - 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)



*Dove vai Arte??*

**La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo, sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:**

**Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (Si)  
Iban: IT25V086737186000000011392**

*La Redazione de "Il Maccarino" incoraggia i lettori a contribuire alla rassegna attraverso l'invio, anche in posta elettronica, di articoli, saggi, disegni e quant'altro ritenuto di interesse. - e-mail: [associazione@minomaccaricolle.it](mailto:associazione@minomaccaricolle.it)*

sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino, per informazioni scrivere a:  
[associazione@minomaccaricolle.it](mailto:associazione@minomaccaricolle.it)

Copertina: disegno per il 100 anni dall'uscita de Il Selvaggi di Alessia Baragli

# ARTE IN MOSTRA

## **ANTONIO LIGABUE**

*Dal 3 ottobre 2024 al 28 febbraio 2025*

*Palazzo Pallavicini – Bologna*

\*\*\*\*\*

## **AREZZO LA CITTA' DI VASARI**

*Dal maggio 2024 a febbraio 2025*

*Serie di mostre diffuse per il 450° anno dalla morte – Arezzo*

\*\*\*\*\*

## **MONET – Capolavori dal Musée Marmottan Monet di Parigi**

*Dal 9 marzo al 4 agosto 2024*

*Centro Culturale Altinate / S. Gaetano - Padova*

\*\*\*\*\*

## **GIOVANNI SEGANTINI – Il poema Universale**

*Dal 18 maggio al 27 ottobre 2024*

*Palazzo dei Panni – Arco (TN)*

\*\*\*\*\*

## **PICASSO LO STRANIERO**

*Dal 20 settembre 2024 al 2 febbraio 2025*

*Palazzo Reale - Milano*

\*\*\*\*\*

## **WILLEM DE KOONING E L'ITALIA**

*Dal 17 aprile al 15 settembre 2024*

*Galleria dell'Accademia - Venezia*

\*\*\*\*\*

## **VALERI ADAMI - pittore di idee**

*Dal 17 luglio al 22 settembre 2024*

*Palazzo Reale – Milano*

**CORPI IN  
MOVIMENTO**

Colle di Val d'Elsa (SI) – Via della Badia n. 2/b – tel. 3389078782

# Giorgio Vasari

## da Arezzo



(di Alessia Baragli)

*"Gli artisti sono anche imprenditori, mercanti e organizzatori di lavoro artigianale. Il loro lavoro è la bottega".*

Da maggio 2024 a febbraio 2025 Arezzo celebra il grande artista Giorgio Vasari a 450 anni dalla morte. Itinerari ed esposizioni articolate in dieci mostre tra opere monumentali e documenti rari, oltre ad una grande mostra internazionale, per comporre il quadro della vita e dell'attività artistica nella sua città di origine. Il Vasari (Arezzo 1511 – Firenze 1574), è stato pittore, architetto e scrittore, allievo, a Firenze, di Andrea del Sarto lavorando anche con Raffaello da Brescia. A Roma, nel 1538 ebbe modo di studiare architettura e scultura, allievo di Michelangelo, che gli suggerì di dedicarsi all'architettura.



Nel 1546 iniziò a scrivere le "Vite" degli artisti, pubblicato nel 1550; opera nella quale svolse una sua teoria sull'evoluzione storica dell'arte secondo tre età: la fanciullezza, da Cimabue alla fine del Trecento, la giovinezza, da Jacopo della Quercia alla fine del 1400 e la maturità, culminante nell'arte di Michelangelo. La monumentale raccolta "Vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti" un'opera importante per la grande quantità

di notizie che contiene, per l'informazione e la catalogazione minuta e molto ricca di opere e di artisti dal Medioevo fino ai suoi contemporanei. Un vero e proprio catalogo, un repertorio completo di artisti, ed essere esclusi da questa opera significava trovarsi esclusi dalla società artistica del tempo.



Omaggio a Giorgio Vasari di Alessia Baragli

Ma il Vasari è importante anche per il modello storiografico che realizza in queste "Vite", pur attendendosi, anche in questo caso, il canone di riferimento classico. L'idea di un ciclo progressivo, di uno sviluppo dalle origini primordiali fino alla maturità e un'allusione ad una possibile decadenza o almeno ad una crisi delle

arti, propone già un criterio e un metodo che avrà grande fortuna, liberandosi e allontanandosi dalla semplice cronaca o dalla semplice raccolta erudita di dati e di fonti. L'ideale supremo per il Vasari è Michelangelo che rappresenta il massimo raggiungimento del Rinascimento italiano e la conclusione più alta di un'intera civiltà. La formula adottata, proprio per Michelangelo, secondo il Vasari, raggiunge la "perfetta maniera" ha influenze non solo nella disciplina specifica della storia dell'arte, ma incide anche sulla storiografia generale imponendo almeno due concetti importanti. Il primo è la svalutazione dell'esperienza artistica e letteraria del Medioevo, descritto come epoca di "barbarie", a cui si contrappone la grande ripresa della società del Quattrocento e dopo del Cinquecento, che verrà definito del Rinascimento. Il secondo riguarda la collocazione dell'opera di Michelangelo al centro di uno sviluppo artistico che ha le sue origini in Giotto e che quindi viene storicamente considerato anche nelle sue espressioni di stile e di tecnica, di espressione e di creazione artistica è la sottolineatura della "maniera" dello stile.

Tuttavia, è di natura artistica lo stile del Vasari che è animato e sorretto da una profonda passione per l'arte figurativa. Il giudizio sulla bellezza dei dipinti, delle sculture e degli edifici, Vasari si concentra sull'opera stessa, da guardare e tradurre dal linguaggio della luce in quello della parola. Nessuno forse meglio del Vasari, tra gli scrittori del Rinascimento, ha rappresentato meglio la coscienza matura del Rinascimento. Della sua attività di pittore e architetto vanno ricordati gli affreschi della sua casa ad Arezzo, la purificazione Maria (Museo di Capodimonte di Napoli), a Firenze gli affreschi in Palazzo Vecchio e la Fabbrica degli Uffizi, suo capolavoro architettonico.





## DIARIO SEGRETO

*di Piccirillo Mary*

«E così ti chiami Dante, Dante Antichi. Nome particolare. I tuoi dovevano essere degli ammiratori del Dante poeta.»

«Esattamente, da loro ho ereditato questa grande passione, ma soprattutto l'amore per la scrittura. Per questo sto facendo questa breve vacanza. Da un po' ho perso l'ispirazione e speravo che viaggiando mi venisse in mente qualche idea. Comunque, grazie Paolo per la cena, tutto squisito. Ma non potevo aspettarmi altro da un ristorante che si trova qui, a Colle Alto, in una piazza dedicata a Donna Sapia!»

«Ti ringrazio. Sai, ultimamente i turisti scarseggiano, eppure noi qui, a Colle di Val d'Elsa, famosa per il suo cristallo e per la sua storia, non abbiamo niente da invidiare ai borghi qui vicino. Soltanto che il paese viene poco valorizzato. Anche la storia di Sapia, tu la conosci perché hai letto la Divina Commedia, ma sarebbe carino se in tanti venissero qui e ci chiedessero di saperne di più sulla sua storia, non credi?»

«Certo. Se anche Dante ai tempi le ha dedicato un intero canto ci sarà un motivo. Che poi ti rendi conto che mai nessuno ha scoperto chi l'ha uccisa e perché lei odiasse così tanto suo nipote Provenzano Salvani? Ti immagini se io e te riuscissimo a scoprire la verità dopo 700 e passa anni? Ci potrei scrivere un libro.»

«Certo, dopo 700 anni arriviamo io e te, Dante Antichi e Paolo Valentini e scopriamo tutta la verità!»

«Io ci provo. Anche se non riusciamo nell'intento però comunque scopriremo nuove cose su Colle che nemmeno te che ci vivi magari conosci. Poi, forse, le nostre scoperte potrebbero giovare alla situazione del paese, aiuterebbero a far riscoprire le bellezze di tutta Colle di Val d'Elsa.»

«Ma sì dai. Potremmo essere i nuovi Montalbano.»

I due nuovi amici, Dante, giovane scrittore toscano e Paolo, ristoratore colligiano, discendente di una lunga dinastia di librai, iniziano una sorta di indagine per cercare di scoprire tutti i misteri legati alla vicenda di Sapia Salvani.

Il giorno seguente, i due si incontrano davanti al ristorante di Paolo, situato nella parte alta del paese, in una piazza dedicata per l'appunto alla donna. La coppia decide di iniziare la loro indagine dalla biblioteca comunale di Colle, per consultare alcuni documenti presenti nell'archivio storico, che vanta la presenza di circa 72 mila volumi totali, di cui 10 mila sono opere di grande importanza per la città.

«Buongiorno alla mia bibliotecaria preferita.»

«Oh Paolino, che ci fai qui? Ti sei perso?»

«No Chiara, sono proprio entrato nella tua biblioteca. Senti, io e il mio nuovo amico Dante vorremmo consultare alcuni documenti, risalenti alla Battaglia di Colle del lontano 1269. È possibile?»

«E come no, Dante eh? Bel nome. Sai Dante che conosco Paolino da quando è nato? E sai che, nonostante tutti i suoi antenati siano stati proprietari di un'importante libreria, lui non è praticamente mai entrato qui dentro? Comunque, prego, vi accompagno all'archivio e lì troverete un monte di documenti che vi potrebbero interessare.»

La nuova coppia di amici, accompagnati dalla simpatica bibliotecaria, arriva in questa stanzetta, piccola piccola, ma piena di libri.

«Perfetto, da dove cominciamo Dante?»

«Iniziamo facendo il punto della situazione. Cosa vogliamo sapere? Chi e perché ha ucciso Sapia Salvani. E cosa sappiamo? Sappiamo che Sapia era senese e venne qui a Colle perché a quel tempo erano in corso controversie tra i guelfi e i ghibellini. Lei era una guelfa e la città di Siena divenne ghibellina proprio per mano di suo nipote Provenzano. Lei venne quindi a Colle che era di parte guelfa poco tempo prima della Battaglia risalente al giugno del 1269. Sappiamo poi che il nipote morì proprio durante questo conflitto in cui vinsero i guelfi. Non sappiamo però perché Sapia odiasse a morte il condottiero, questione sottolineata anche da

Dante Alighieri e se questo potrebbe essere collegato alla morte della donna, avvenuta 9 anni dopo la guerra, nel 1278.»

«Esatto. Questo è quello che sappiamo. La leggenda narra poi che la testa di Provenzano fu "esposta" tra le mura di Colle Alto in direzione di Siena, come segno di avvertimento per chiunque volesse impadronirsi della città. Tra le altre cose anche Provenzano è stato inserito nella Divina Commedia tra la categoria dei superbi, mentre sua zia tra gli invidiosi, perché durante la Battaglia pregò per la sconfitta dei suoi concittadini senesi e poi fu felice per la loro sconfitta. Ma tutto questo non so se ci può aiutare.»

«Paolo facciamo così, iniziamo a leggere tutti questi faldoni, tutto ciò che riguarda non solo la Battaglia, ma quegli anni in generale.» Dopo un paio di ore con la testa immersa sui libri, finalmente i due trovarono qualcosa che potesse illuminargli la strada. Scovarono una pagina di cronaca del tempo in cui veniva descritto un episodio avvenuto durante la battaglia. Si leggeva, infatti, che il comandante Provenzano in persona fosse sceso sul campo di battaglia e uccise un giovane colligiano, anche lui in guerra per difendere il suo paese. Il documento procedeva raccontando che alla drammatica scena aveva assistito una signora sui 60 anni, la quale scoppiò a piangere e iniziò ad inveire contro il comandante, augurandogli una terribile morte. Il nome del giovane colligiano ucciso era Antonio Valentini.

«Valentini, abbiamo lo stesso cognome! Però, pace all'anima di Antonio, ma cosa c'entra con la nostra storia? Anche ponendo il fatto che la donna di cui si parla nell'articolo fosse Sapia, ma è un'ipotesi infondata, cioè facendo due calcoli, ai tempi Sapia aveva giusto quell'età, ma mica era l'unica donna a Colle sui 60 anni. E poi, perché avrebbe dovuto piangere per questo Antonio?»

«Paolo, prendiamo in considerazione tutte le strade. Mettiamola così, se Sapia per un qualche motivo a noi ancora ignoto, è rimasta sconvolta dalla morte del giovane, sappiamo finalmente perché lei odiasse a morte Provenzano. Nell'altra stanza ho visto è presente un antichissimo registro anagrafico, potremmo provare a consultarlo.»

Con grande gioia di Paolo, i due si rituffano tra le scartoffie e, inaspettatamente, trovano qualcosa di interessante. Riescono ad individuare gli indirizzi di casa, risalenti al lontano 1269, di Sapia Salvani e Antonio Valentini e scoprono che erano vicini di casa. Dante, quindi, intuisce che la sua ipotesi poteva essere corretta, ovvero che i due a questo punto sicuramente si conoscevano e che la donna disperata per la morte del giovane poteva essere davvero Sapia, ma perché?

Scoprono inoltre che Antonio Valentini, all'epoca poco più che trentenne, aveva una moglie di nome Elsa Salvetti.

«Ipotizziamo che la donna disperata fosse Sapia, ma perché doveva esserlo? Ok, si conoscevano, ma quindi?»

«Paolo, prova a viaggiare con la fantasia. I due ai tempi erano vicini di casa, avevano molti anni di differenza tra loro e Antonio era anche sposato, ma niente vietava ai due di innamorarsi e iniziare una relazione clandestina.»

«Dante, leggi troppo e guardi tanti film. Ma dai, è assurdo!»

«Paolo queste cose sono sempre accadute.»

«Facciamo così, andiamo da mio nonno in libreria, vediamo se può darci una mano.»

I due giovani corrono nell'antica e famosa libreria colligiana dove trovano il nonno di Paolo. L'anziano signore racconta loro la storia dell'attività e scoprono che la libreria è stata fondata nel 1267 da Antonio Valentini.

«Nonno, quindi è un nostro lontano antenato?»

«Sì Paolino. È possibile che dopo 25 anni ti svegli ora per scoprire la storia della tua famiglia? Comunque, Dante mi rivolgo a te, la cantina è piena di documenti molto antichi, alcuni sono rovinati, ma potreste dare un'occhiata.»

La coppia si dirige al piano di sotto e si tuffa nuovamente tra migliaia di documenti immersi nella polvere, di cui la maggior parte rovinati dal tempo. Giunti a fine giornata, Paolo si ritrova tra le mani uno strano libricino, scritto in un italiano leggermente diverso da quello attualmente parlato.

I giovani notano poi che ogni pagina è datata, ipotizzano quindi che si tratta di una sorta di antico diario. Scorrendo le pagine consumate, vedono che l'autore comincia il racconto esattamente

poche settimane prima della famosa Battaglia di Colle, in cui descrive uno strano episodio: il proprietario del diario narra che in data 2 giugno 1269 ha scoperto il tradimento del marito con una donna molto più grande di loro. Poche pagine dopo l'autore racconta la sua tristezza per la prematura morte del marito morto in battaglia. Il diario poi si interrompe e ricomincia dopo nove anni, nel 1278.

«Paolo leggi ad alta voce le ultime pagine.»

«21 giugno 1278, Colle di Val d'Elsa. Non potevo credere ai miei occhi. Lei qui! È tornata a Colle dopo tutti questi anni. L'ho vista al Baluardo mentre si affacciava per osservare il panorama. Non credevo che dopo tutto questo tempo la odiassi ancora così tanto. Ma è stata quella donna che mi ha portato via il mio Antonio. Lei non si è accorta della mia presenza. L'ho seguita mentre passeggiava lentamente. Per la strada, vicino al Duomo, l'ho vista fermarsi proprio davanti a dove una volta abitava, e dove tuttora vivo io. Rivederla qui, nonostante gli anni passati, mi ha sconvolto. Ad un certo punto però, la rabbia ha preso il sopravvento sulla tristezza. L'ho vista fermarsi proprio nella piazzetta dove nove anni fa è stato ucciso Antonio per mano di suo nipote. È stato un attimo. Silenziosamente mi sono avvicinata, non c'era nessuno. L'ho strangolata. Sapia non ha avuto nemmeno il tempo di gridare o di girarsi. Sono scappata subito. Avevo bisogno di sfogarmi, ma spero che tale confessione rimanga nel silenzio di questo diario segreto e tra le vie della mia Colle. Dante, ti rendi conto? Abbiamo scoperto chi ha ucciso Sapia. E l'omicida è una mia lontana antenata.»

«E così caro nipote hai scoperto la verità.»

«Nonno, tu lo sapevi?»

«Certo. È un segreto che noi Valentini custodiamo da secoli. Tu non hai mai voluto proseguire la tradizione di famiglia e lavorare qui in libreria e fino a questo momento ne eri rimasto all'oscuro. Da sempre noi Valentini siamo a conoscenza di tale segreto, solo e soltanto noi. Ora sta a te decidere se rovinare il nome della nostra famiglia oppure dimenticare questa storia. Vi ho fatto consultare questi documenti perché pensavo fosse giunto il momento per te di sapere la verità su questa storia.»

Il giorno seguente, Dante e Paolo si incontrano al Bastione di Sapia, il luogo dove 700 anni prima erano morti sia Antonio che Sapia. Dante comunica al nuovo amico che dopo aver concluso la loro "indagine", ha deciso di ripartire per il suo viaggio fra le campagne della val d'elsa.

«Grazie di tutto Paolo. Tornerò tanto. Anche se sono stato poco, mi sono affezionato a Colle di Val d'Elsa e alle sue storie. Grazie a te e grazie a questa magnifica cittadina ho trovato l'idea per il nuovo romanzo.»

«Ti aspetto Dante e in bocca al lupo. Dimmi solo un'ultima cosa: di cosa parlerà il tuo libro?»

«Parlerà di Sapia Salvani, di te e sicuramente di Colle di Val d'Elsa.»



Colle di Val d'Elsa ai tempi di Sapia Salvani



## **COLLE DI VAL D'ELSA 13 LUGLIO 1924 NASCE "IL SELVAGGIO"**

*«... Eravamo nel 1924, avevano ammazzato Matteotti. Io ero giovane, dannunziano, megalomane, esibizionista, vanitoso. L'idea di fare un giornale mi solleticava. [...] Insomma, mi convinsi. Ma non avevo un'ideologia. Vivevo di sentimenti, di passioni, di scherzi...»*

Mino Maccari ricorda così la proposta fattagli da Angiolo Bencini, gerarca fascista e vinaio di Poggibonsi, che aveva notato le sue attitudini al lavoro giornalistico e al disegno, di collaborare in qualità di Redattore alla nascita di un giornale locale, con sede e stampa a Colle di Val d'Elsa; sotto la sua direzione e da lui sostenuto economicamente, lasciando a lui la scelta del nome della testata tra: "Santa Canaglia" o "Il Selvaggio". Maccari scelse il secondo e iniziò così l'avventura del "Il Selvaggio".

La scelta di Colle di Val d'Elsa come sede e stampa del nuovo giornale, finanziato e diretto da un poggibonese, si deve senz'altro alla tradizione consolidata di Colle nella produzione della carta, di cui abbiamo notizie fin dal secolo XIV come documentato da Curzio Mazzi nella "Miscellanea Storica Valdelsa" del 1896:

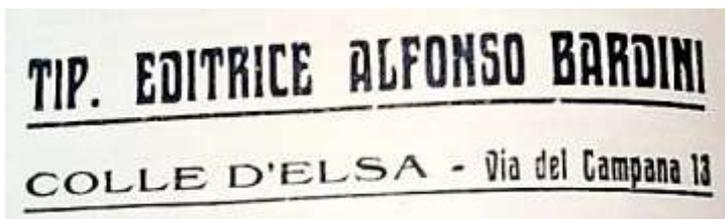
*"Antiche sono le memorie della carta in Colle di Valdelsa dove l'industria degli abitanti degli abitanti, giovandosi dell'abbondanza delle acque, la fece nascere per tempo e prosperare insieme con qualche da panni, mulini, ruote da ferro; prendendone il nome in "fabricis" una contrada, che forse fu la più prossima, nel piano, allo scorrere dell'Elsa. Il Repetti reca, qual più antico documento, ch'ei conoscesse delle cartiere colligiane, un contratto del 6 di marzo 1377 col quale il Comune di Colle, per il canone annuo di cento soldi, à in locazione per venti anni a Michele di Cola di Michele da Colle una caduta o percossa d'acqua con gora, casalino et gualchieram ad facen das cartas, posta in Colle basso fuori della porta Senese [...] della carta fabbricata a Colle nei secoli XIV e XV son pieni, possiamo credere, gli archivi di Toscana...".*

Con la produzione della carta si era sviluppata, contemporaneamente, anche l'attività di stampa. Le tipografie colligiane furono tra le prime in Italia ad utilizzare il metodo dei caratteri mobili, inventato da Johann Gutenberg (1400/1468 ca.). Fu infatti stampata a Colle, nel 1478, la traduzione latina, del colligiano Lorenzo Lippi, dell'Halieutica di Oppiano di Anazarbo, dallo stampatore francese magister Bono di Bethun, che attratto dalla qualità della carta prodotta a Colle, nel 1471 era venuto in terra colligiana per dedicarsi all'attività di stampatore, dando con il suo lavoro lustro e vanto all'arte tipografica colligiana.

Nel periodo antecedente alla nascita del Il Selvaggio erano presenti sul territorio colligiano numerose cartiere e tipografie che avevano maturato una buona esperienza per la stampa di quotidiani e settimanali. Nel 1878 infatti era nato a Colle di Val d'Elsa il settimanale "L'Elsa" sulle cui ceneri, nel 1882, nacque "La Nuova Elsa" che dettero voce e diffusione alle idee democratiche, che in quel periodo, con lo sviluppo industriale ed economico del centro urbano, si stavano consolidando nel ceto medio produttivo, commerciale ed intellettuale locale. Successivamente, dopo la cessazione della stampa della "La Nuova Elsa", nel 1884 prese vita un nuovo giornale "La Martinella" che, sotto la direzione di Vittorio Meoni, diventa la prima e più importante testata socialista della Toscana. "La Martinella" sarà stampata a Colle di Val d'Elsa fino al 1915, anno in cui, a causa dello scoppio della Prima guerra mondiale, ne fu sospesa la stampa.

Il 13 luglio 1924 esce, a Colle Val d'Elsa, il primo numero del "Il Selvaggio".

Stampato, nella tipografia Bardini di Colle, Via del Campana n. 13, su una carta giallina molto povera, in formato 48x33, composto da 4 pagine a 4 colonne con redazione in Via dell'Arringo attuale Via Garibaldi.



Il periodico nasce nel pieno rispetto delle regole, come documentato dalle copie di due lettere presenti nell'Archivio Comunale di Colle di Val d'Elsa (I G 228, Cat. XV, Cl. 8, Fasc. 1) rintracciate dal prof. Meris Mezzedimi, già pubblicate sul n. 40 di questo bollettino, e che nuovamente riproduciamo:

"... la prima, del 12 luglio 1924, è diretta dal Sindaco di Colle al Prefetto della Provincia di Siena per avere istruzioni su come comportarsi con l'editore del suddetto periodico, che gliene aveva presentate tre copie il giorno antecedente l'uscita del medesimo;

*Bardini*  
Colle di Val d'Elsa, 12 Luglio 1924.

  
**MUNICIPIO**  
di  
**Colle di Val d'Elsa**  
Provincia di Siena

N. d'ordine *1219.*  
t. 1.ª Classe *8.* Fasc. *1.*

Risposta al Foglio

*Dir. Ser. St.*

**OGGETTO**  
---  
nuovo giornale  
,,IL SELVAGGIO,,  
---  
Comunicazione

*Allegati N. 3*

Illmo  
PREFETTO  
della Provincia di  
**S I E N A**

Dalla locale Tipografia Editrice diretta dal Sig: A. BARDINI mi vengono oggi presentate tre copie (che qui allego) del primo numero del nuovo Giornale "IL SELVAGGIO" periodico "Battagliero Fascista" in pubblicazione qui in Colle d'Elisa con dimani 13 and.

Non sapendo per quali disposizioni di legge l'Editore suddetto abbia effettuata tale ~~distro~~ <sup>distro</sup> ~~pubblicazione~~, a scanso di responsabilità per quest'ufficio, per l'editore stesso e per il direttore del giornale, mi affretto a rivolgermi con la presente a V.S. per le istruzioni del caso, anche per l'avvenire.

In attesa, con ringraziamenti ed ossequi  
IL SINDACO

la seconda, del 16 luglio 1924, sempre del Sindaco di Colle è diretta al signor A. Bardini, Direttore della Tipografia con sede in Colle, in cui si stampava 'Il Selvaggio'.

Con essa il Bardini veniva informato, come da risposta ricevuta dal Prefetto, sulle regole previste dalla legge vigente ed a cui attenersi per la pubblicazione del periodico.

  
**MUNICIPIO**  
 DI  
**Colle di Val d'Elsa**

*Colle di Val d'Elsa, 16 Luglio 1924.*

Il sig. Prefetto di Siena mi scrive:

" Restituisco a V.S. le tre copie del Giornale  
 "IL SELVAGGIO" trasmesse con la nota in margine  
 "distinta, significando che la legge 7 luglio 1910  
 "n° 432 stabilisce l'obbligo da parte dello stampa-  
 "tore, di presentare, prima di porre in commercio  
 "qualsiasi stampato o di rimetterlo al committente  
 ", tre copie dello stampato stesso al Procuratore  
 "del Re, e esse, per quanto ha riguardo alla stampa  
 "periodica, il gerente deve, al momento della pub-  
 "blicazione del periodico, rimetterne una copia da  
 "lui sottoscritta al Procuratore Generale, o al Pro-  
 "curatore del Re o al Pretore secondo il luogo.  
 "(Art. 42 editto sulla stampa 26 Marzo 1848).

Tanto prego comunicarle perchè Lei si uni-  
 formi alle istruzioni suddette, mentre con stima  
 La riverisco.

IL SINDACO

---

OGGETTO

Publicazione del Giornale "IL SELVAGGIO"

N. d'ordine *1294*  
 st. *11* Classe *8* Fasc. *1*

Risposta al Foglio

CITTA'

Direttore della Litografia  
 Editrice A. BARDINI

Da esse si deduce che il giornale 'Il Selvaggio' nacque nel pieno rispetto della legge."

La rivista nasce come pubblicazione politica, diretta da Angiolo Bencini, e presenta sopra la testata al lato sinistro la dicitura «Marciare, non marciare» e sul lato destro «Né speranza né paura» e in centro, sotto il nome della testata, la dizione «Battagliero fascista».



Nel fondo del saluto della Redazione del primo numero si legge:

***"Il selvaggio si vanta di essere povero, improvvisato, disordinato ma leale e ardente – perciò, o Squadristi, è degno di essere il vostro giornale".***

«Il Selvaggio», negli anni della sua pubblicazione a Colle di Val d'Elsa, 1924-1925, si distinse soprattutto per la sua intransigenza e per la forte critica interna al Partito Fascista, rimproverandone la deriva istituzionale e parlamentaristica.

Ma, la grande svolta del periodico avvenne nel 1926, con il passaggio della direzione da Angelo Bencini a Mino Maccari, carica che Maccari mantenne fino alla sua definitiva chiusura avvenuta nel 1943.

Sotto la guida di Maccari, «Il Selvaggio» cambiò subito pelle: le tematiche fasciste e intransigenti del biennio 1924-1925 lasciarono spazio all'arte, alla letteratura, alla satira politica. La redazione fu portata a Firenze, e con la rivista iniziarono a collaborare artisti e intellettuali tra i più importanti dell'area fiorentina: Ardengo Soffici, Giorgio Morandi, Ottone Rosai, Romano Bilenchi, Achille Lega, Aldo Palazzeschi, Piero Bargellini e numerosi altri che si aggiunsero nel tempo e che la fecero diventare una delle maggiori e più importanti pubblicazioni culturali del periodo a livello nazionale.

E tutto iniziò così a «Strapaese» (Colle di Val d'Elsa) nel 1924 con questo primo numero:







## Ditta Alessandro Buccianti

Colle Val d' Elsa



Torrefazione igienica, modernissima del caffè

Qualità speciale Extra (busta verde)

Qualità speciale finissima (busta rossa)

Tutti gli articoli per **Cacciatori**

a prezzi onestissimi, presso

## Ditta A. Capresi & F.

Colle d' Elsa - Ponte Vecchio

Articoli per fumatori - Ceneri - Ferramenta -

Armi e fucili da caccia - Munizioni, ecc.

## Lazzeri Gustavo

Poggibonsi - Via Salaria numero 23

Esclusivamente esclusivo per la Toscana

della Ditta

### BILIARDI ALFREDO

at St. Marco d' Enza (Reggio Emilia)

Burri finissimi - Formaggi di ogni qualità - Prezzi da non temere concorrenza.

INGROSSO  DETTAGLIO

## Auto Garage Consortini - Poggibonsi

Deposito Gomme Pirelli & Good Year  
Cicli Bianchi - Maino o Volsit  
Riparazioni, accessori e rifornimenti

Tipografia  
Editrice ::  
diretta da R. Bardini,  
in Colle Alta, Via del  
Comune 12, eseguisce  
tutti i lavori tipogra-  
fici a prezzi miti ::

## Ditta MASI VITTORIO

POGGIBONSI

A parità di merce non temiamo concorrenza.

Impianti-Luce-Campanelli-Telefoni-parafulmini-Motori

ABBONAMENTI ANNUI PER MANUTENZIONE

Apparecchi Radiotelefonici ::

prezzi e condizioni a richiesta

## Pastificio Elettrico F.<sup>lli</sup> MEZZEDIMI

POGGIBONSI

Paste uso Toscano - Uso Napoli  
ed all' uovo - Pastina glutinata

PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

Banco Commerciale - Trattazione Cereali

## Ferrari Carlo

POGGIBONSI

Febrica di stolini per carrozze e  
pavimenti - Lavorazione articoli vi-  
mini di qua'unque specie - Stole per  
finestre - Articoli ferramenta - Sedie  
di varie qualità - Brivelli - Stacci -  
buratti - ombrelli tela e incerato a  
prezzi di assoluta concorrenza.

Buscole per olio di ogni qualità  
e prezzo - Cordami - posateria ecc.

I prezzi migliori da **R. Cellerai & Figli**

Via Vittorio Emanuele - POGGIBONSI - Via S. T. Antonio

Grandissimo assortimento in stoffe da uomo - La-  
nerie e seterie per Signora - Biancheria finissima  
Specialità in camiceria. Visitate il magazzino prima di  
fare i vostri acquisti.



## Colligiani

# MARIO BELLI

## L'artista del vetro

di Claudio Carbonari



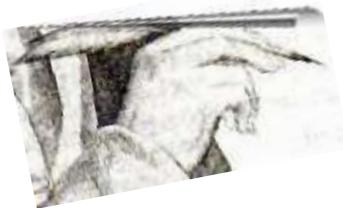
Partiamo da quel locale-ritrovo, in fondo agli Olmi, chiamato coraggiosamente laboratorio dove il Selvaggi mi insegnò, pazientemente, a trattare con la mola per incidere il vetro. Faceva capolino il 52', che dopo le scuole professionali e tecniche mi trasportò, a 16 anni, diritto nel mondo del lavoro; ore e ore a studiare quel qualcosa che avevo dentro e che dovevo, inconsapevolmente, far uscire. Le sere con Rodolfo, con Mino e con Mario, con le prime giornate di caldo Maggese, ci si inventava fantomatici artificieri che con le polveri di ordigni non esplosi, trovati per strada di Sant'Andrea, residui della miserabile guerra passata, ci fabbricavamo delle sottospecie di bombe o fac-simile per divertirsi solamente a sentire quegli scoppi. I pomeriggi passavano fra pane al pomodoro e pane zucchero e vino e con il laboratorio, che era sempre uno dei forti pensieri della giornata, e quella passione non del tutto ben capita che di lì a poco divenne l'inizio di una vera e propria professione. Siamo giunti alla VITAC. Con i primi soldi, con i primi guadagni fra mole e pantografi, fra acidi e silici, mi comprai la prima vespa, una vespa 125, il sogno diventato realtà. La vespa delle domeniche mattina con Fioranna seduta sulla sella, sempre dietro, verso il mare, per Cecina, per Follonica e con le note di *Vola Colomba* fischiettata nel vento che ci veniva addosso col profumo di brillantina e con quei costumi che si sembrava Fantozzi e che per asciugarli ci volevano ore stesi al sole. Passa circa un anno e dalle strade sterrate da dove Bartali, con la sua Legnano, sfrecciava io fui preso, fortunatamente, a lavorare da una grande cooperativa di Empoli come molatore e da qui cominciarono a concretizzarsi i lavori di una certa importanza: del tipo che da un Transit al mese passai ad un Transit, pieno di bicchieri e brocche, alla settimana. Con mia moglie Fioranna con mia figlia Lucia che dovevo mantenere, con gli amici delle giornate di pesca con i compagni di tutta una vita organizzai, preso da un euforia incontenibile una bella cena in campagna fra maiale grigliato,

patate arrosto, vino e gazzose senza cannuce per festeggiare l'evento che per me non era cosa da poco.

Otto di giugno primo Gastone Nencini secondo Bobet così finì il giro d'Italia... e quel passaggio a livello a Ponte a Elsa... che tutte le sante volte faceva incazzare perché veniva chiuso e ci voleva una giornata prima di veder sfrecciare un treno e quante sigarette, quanto trinciato forte senza filtro e quante bestemmie per le consegne portate sempre in ritardo. Finì anche questa avventura, si concluse nel meglio dei modi con le campionature per gli Stati Uniti per Tiffany.

Tiffany, Tiffany il vanto più grande della mia vita artistica un fiore all'occhiello stampato nell'archivio del mio costato. Continuai con gli Yankee di N.Y. Fino a quasi tutto il 2000 ovviamente non giocavo più con Rodolfo con Mario con Mino con i residui della polvere da sparo con le fitte giornate di pesca fra cavedani e barbi di correntina nell'Ombrone, stavo diventando il Belli, il Mario Belli l'artista, l'artigiano del Cristallo. E come passa il vento passano le ore passano le stagioni il mio lavoro mi colmava sempre più l'animo di grandi soddisfazioni, ho riempito di bicchieri di brocche di vasi tante case, tante gite, tanti signori... ho fatto mostre, musei, esposizioni, ho rilasciato interviste di ogni tipo ed oggi sono qui, sono qui "Premio Ricollegato" me lo guardo e me lo riguardo apro le finestre e ... siamo a 88, sì, 88 anni ma sento ancora quel vento che mi strofinava il viso allora e che me lo strofina ancora oggi, guardo Lucia mia figlia e ogni tanto gli dò un bacio. Poi richiudo la finestra e torno fra le mie mole il mio pantografo il mio laboratorio... ciao a tutti, da Mario, Mario del Belli.





## Il battesimo del fuoco

*di Giordano Bruno Giglioli*

In quel di Colle, alias "Marbella", gran parte della popolazione attiva era assorbita nel lavoro vetrario soprattutto quei giovani e meno giovani che non potevano aspirare a qualcosa di diverso, benché muniti del diploma di avviamento professionale. A maggior ragione chi, come Pandrano che dopo tre anni ivi trascorsi ne uscì col solo certificato di quinta elementare per aver ripetuto due volte la prima e rimandato a ottobre in seconda; quanto basta perché decidesse di andar a lavorare per non gravare ulteriormente sulle più che precarie condizioni della famiglia, malgrado le proteste di sua madre che si sarebbe fatta in quattro purché continuasse a studiare.

Se nello studio la sua inettitudine era evidente, questa non venne meno lavorando in vetreria. Infatti, solo dopo quasi tre anni a serrare la forma per i maestri soffiatori, o a portare in tempera i bicchieri che ne uscivano, mediante la forcina amiantata, ebbe accesso alla levatura del vetro in fusione destinata agli attaccatori di gambi, a volte dei piedi, per i calici in fase di elaborazione, con tanto di scottature e "gallore" alle mani quando il vetro fuso a fine giornata bisognava cercarlo con la cordellina in fondo alla "padella" del forno, che avrebbe potuto far pensare a una delle bocche dell'inferno con il loro sprigionar di fiamme. In questa nuova mansione dove in certo qual modo avrebbe potuto sentirsi "montato in grado", non ebbe né modo né tempo di rallegrarsene perché uno dei maestri a cui porgeva la goccia di vetro fuso destinato a divenire gambo o piede alzando la "cordellina" al di sopra del calice e della testa del maestro, affinché questi potesse tagliare la quantità necessaria all'uso, a più riprese egli esclamava imprecando su tutte le furie, che da quando gli ci avevano messo Pandrano a levare i gambi, gli sembrava "d'esse in un tramaglio" alludendo ai fili sottili di vetro, a volte ancora caldi che, nella corsa precipitosa tra il forno e il maestro, gli venivano dietro trascinati dalla "cordellina" e che, staccandosi al momento in cui l'alzava, irretivano e irritavano, fortemente, a volte scottando, sia pur leggermente, il suddetto maestro. Era necessario per evitare questo genere

d'inconvenienti, staccare il filo prima di allontanarsi, celermente dalla bocca del forno, per portare all'impaziente e irascibile maestro l'indispensabile goccia di vetro in piena fusione. Ma come dice il proverbio, "presto e bene non sempre coincidono", la celerità richiesta in questo lavoro, più o meno a catena, impediva di staccar diligentemente il filo, e il risultato era, portando la goccia in queste condizioni "la goccia che faceva traboccare il vaso", cioè il "tramaglio" in cui il maestro si ritrovava avvolto e di cui si lamentava sbraitando, imprecaando focosamente, come era d'uso corrente in mezzo ai fuochi della vetreria, per la minima contrarietà.

Ne risultava per Pandrano, l'amara constatazione che all'inettitudine scolastica faceva seguito quella di apprendista vetraio per cui, evidentemente, non era tagliato, per quanto si sforzasse di far del suo meglio per far fronte alle nuove incombenze...

Molti anni dopo, durante una vendemmia nei dintorni di Cognac, avrebbe appreso, attraverso le parole rivolte da una vendemmiante al ragazzo di fattoria ciò che, in sostanza, riassumeva questo genere di situazioni. "Vous êtes trop intelligent pour rester ici, et trop bête pour aller plus loin" (Sei troppo intelligente per restare qui, e troppo stupido, o troppo imbranato, per andar più lontano).

Nel frattempo però, lungi dal sentirsi "troppo intelligente per restare lì" come diceva la vendemmiante per prender per i fondelli il vecchio ragazzo di fattoria, Pandrano si sentiva semplicemente un disadattato, ovunque si trovasse e qualsiasi cosa facesse o cercasse di fare; e sempre più provava un costante e confuso bisogno di evasione, di trovarsi lontano il più possibile da tutto ciò che lo faceva sentire fuori posto, oppresso dalla sua inettitudine e/o inattitudine per adattarsi serenamente alle varie circostanze che immancabilmente gli rivelavano le sue lacune per non dire la sua nullità...

Considerando col dovuto distacco il processo produttivo-creativo dei vari articoli in vetro partendo da una materia incandescente semiliquida che sembrava lava, c'era di che rimanerne affascinati dal prodigio di questa rapida trasformazione che si svolgeva sotto lo sguardo dell'osservatore. Questa l'impressione che provava lo stesso Pandrano in certi momenti, quando si trovava seduto su uno sgabello serrando la forma al soffiatore, affascinato e ammirativo davanti a questo succedersi di continue metamorfosi sotto i suoi occhi, e pensava chi sa quanto avrebbero pagato dei visitatori, ignari e del tutto estranei a questo genere di creatività quasi istantanea che aveva del prodigioso...

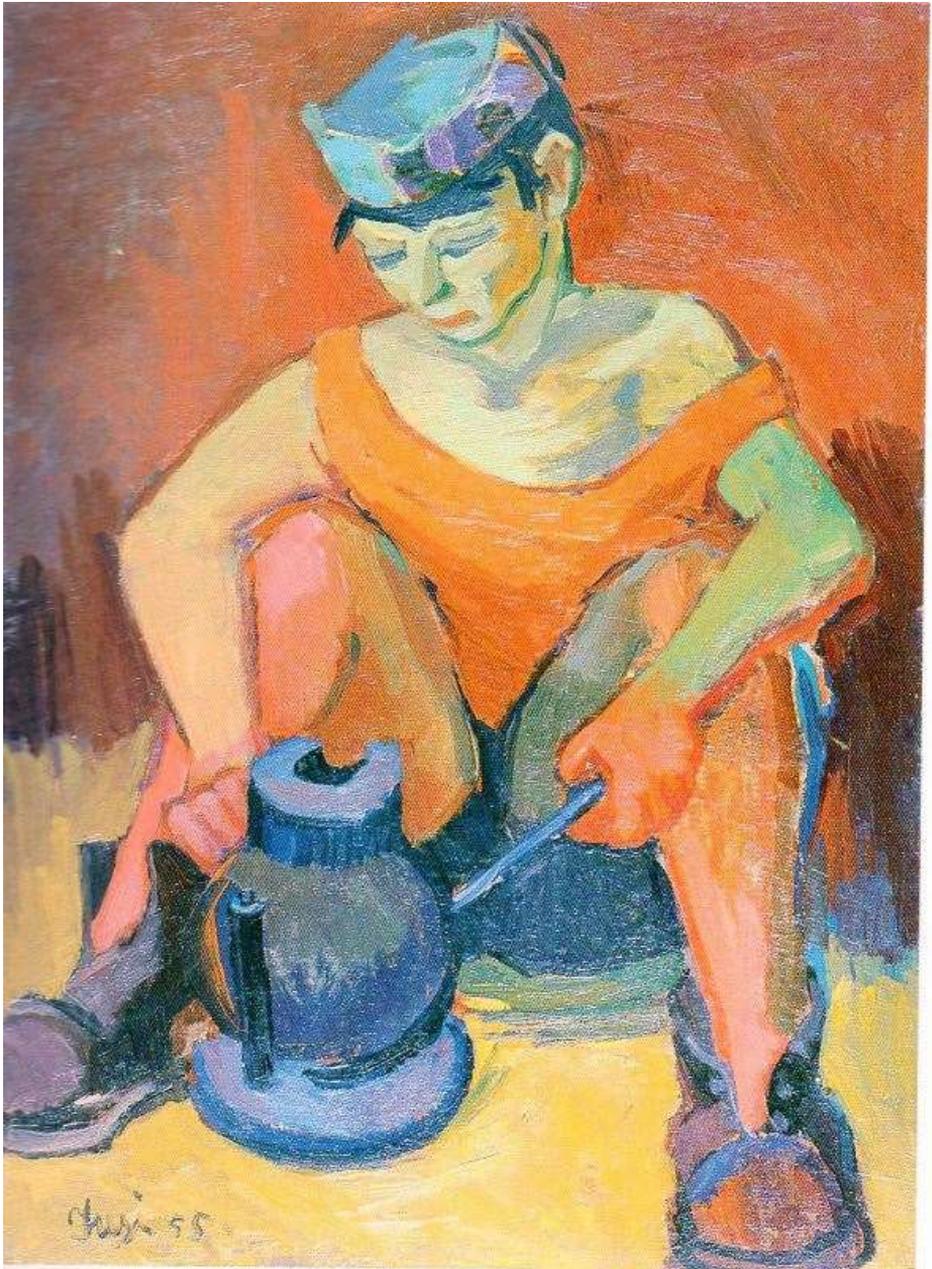
Considerazioni ammirative che poteva permettersi quando era seduto sullo sgabello, non certo quando si trovava a dover correre per portare i bicchieri in tempera, o attingendo, celermente, il vetro necessario alle esigenze del momento.

Ciò nonostante, a dispetto di questi momenti di rapita ammirazione davanti alle performance dei soffiatori, e dei levatori che procuravano ai primi masse considerevoli di "simil lava" destreggiandosi con la canna girandola come giocolieri per mantenerla in equilibrio prima di rotarla su una placca metallica plasmandone la forma affinché si adattasse allo stampo che doveva accoglierla, dopo che il soffiatore si fosse impossessato della canna per adattarne definitivamente la massa che avrebbe soffiato fino ai limiti del riempimento dello stampo o forma, mentre il levatore, munito di una nuova canna, già stava attingendo una nuova levata nell'incandescente crogiuolo chiamato padella.

Nonostante il rapimento davanti a questo spettacolo che denotava un ammirevole virtuosismo, alla sola idea di dover rimanere là dentro il restante dei suoi giorni, Pandrano rabbriviva, si fa per dire, in mezzo a quel calore soffocante, benché molti, entrati in vetreria molto tempo prima di lui, resistevano ancora, e ci sarebbero rimasti fino alla tanto sospirata pensione.

Ma quanto vi rimanessero per "forza di cose", apparve evidente a Pandrano quando uno dei suoi maestri soffiatori, in un impeto di rabbia contro la propria esistenza, spingendosi fino alla caricatura per far capire il grado d' insofferenza per la sorte che gli era toccata per non dire quanto ne avesse piene le palle si trovò a dire: "Chee?! preferirei che il mi' figliolo diventasse un ladro piuttosto che ritrovassi a fà il lavoro che fo io!"

Dopo il suo accesso fra i levatori di gambi e di piedi, Pandrano rimase in vetreria ancora sei mesi. Vi aveva passato così tre anni quando, temprato in questo genere di "battesimo del fuoco lavorativo" decise di andarsene, disposto ad affrontare qualsiasi lavoro persuaso che, indipendentemente dall'aspetto pittoresco, estetico, creativo che stava lasciando, nessun altro sotto altri aspetti avrebbe potuto essere peggiore... Un profeta colligiano avrebbe potuto dirgli a questo punto: "Vai, vai... vedrai, quando ti leveranno la sete col prosciutto".



*Ragazzo vetraio di Walter Fusi*



## CAFFEINO NOVO

*Ho sognato l'inaugurazione  
D'un nuovo caffè che tre paste  
Offriva per l'occasione*

*Tre paste di bon'augurio  
Per quel sottoscala deserto  
Un vero e proprio tugurio*

*Che importa o buon cameriere  
S'è buia la stanza e piccina  
Quando tu m'offri un bicchiere*

*Dosato come si deve  
Che sa imprigionare nei sogni  
Il cervello di chi lo beve?*

*O non è forse anche troppo  
Per questo nebbioso paese  
Ciocciarsi il tuo dolce sciroppo*

*O non è forse carino  
Dividere fraternamente  
Un tondo ospital tavolino?*

*Ma verso la mezzanotte  
Le cose cambiano aspetto  
C'è caso di fare alle botte.*

*Un truculento marito  
Chiede alla pallida moglie:  
Perché ti accennano a dito?*

*Si vede qualche randello  
Agitarsi con rapidità  
Cadere su questo e quello*

*E scoppiano alterchi vivaci  
Schiaffi si scambiano alcuni  
Strabollentissimi aiaci.*

*A un tratto da un angolo oscuro  
Parte un colpo di rivoltella  
E si ficca nel mezzo del muro*

*Via, via, non ne vale la pena  
Qua la mano, e s'esce contenti  
Nella notte dolce e serena.*

Mino Maccari



Interno di un caffè – Mino Maccari

## **ECO e PAN**

***Che fai tu, Ecco, mentr'io ti chiamo?***

.....Amo.

***Ami tu dua o pur un solo?***

.....Un solo.

***E io te sola e non altri amo.***

... Altri amo.

***Dunque non ami tu un solo?***

.....Un solo.

***Questo é un dirmi: io non t'amo.***

.... Io non t'amo.

***Quel che tu ami 'l tu solo?***

.....Solo.

***Chi t'ha levata dal mio amore?***

.....Amore.

***Che fa quello a chi porti amore?***

.....Ah more.

di: Angelo Poliziano (dalle Rime Rispetti Spicciolati.)

Illustrazioni di: Guido Volpi

# IL MACCARINO N. 65 – ANNO 2024

**Pubblicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"**

**Direttore Responsabile**

*Antonio Casagli*

**Capo Redazione**

*Gennaro Russo*

**Collaboratori**

*Alessia Baragli, Ilenia Di Pasquale,  
Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli*

**Fotografia**

*Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"*

**Stampa**

*Associazione Culturale "Mino Maccari"*

**Redazione e amministrazione**

*Associazione Culturale "Mino Maccari"*

Per informazioni

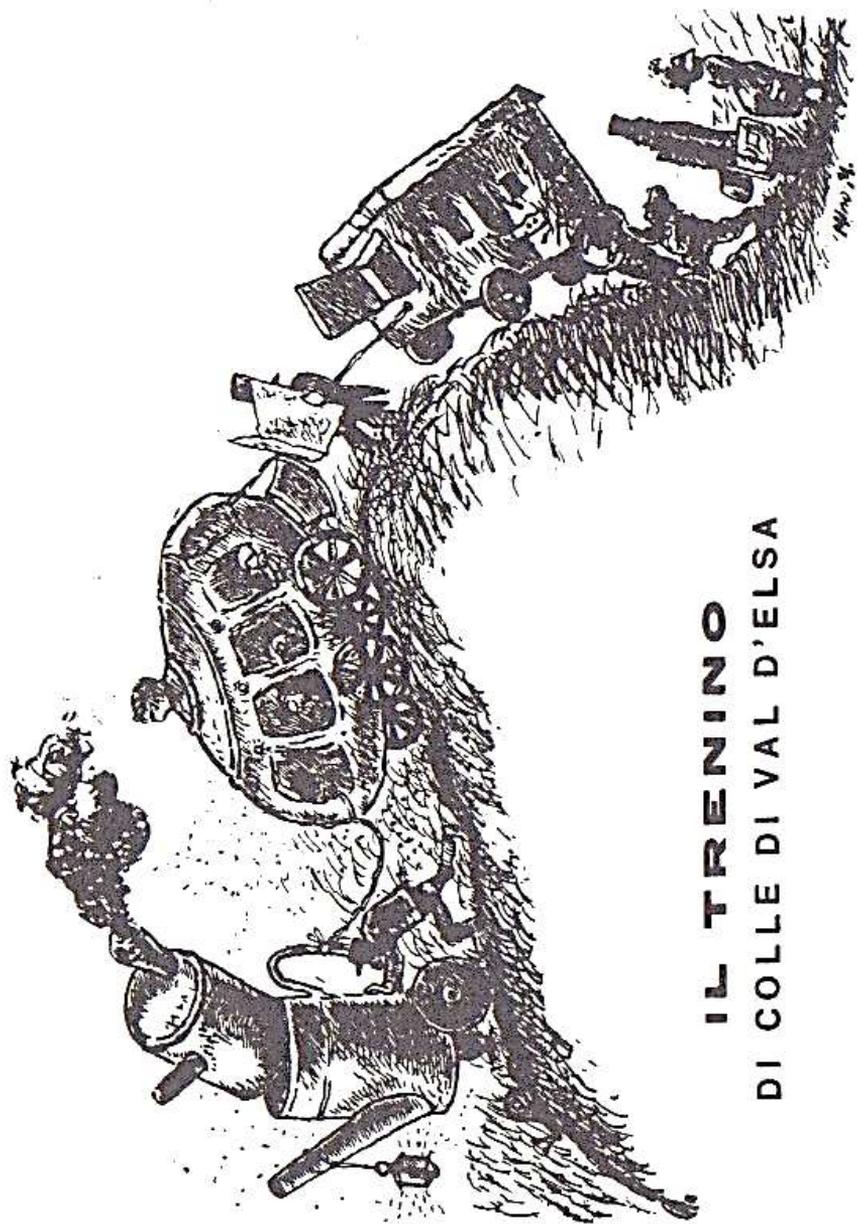
tel. 0577/920389 fax 0577/920389

[www.minomaccaricolle.it](http://www.minomaccaricolle.it) –

e-mail: [associazione@minomaccaricolle.it](mailto:associazione@minomaccaricolle.it)

(in attesa di registrazione presso il tribunale)

(Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO  
DI COLLE DI VAL D'ELSA**